

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
LA CENERENTOLA

OSSIA

LA BONTÀ IN TRIONFO

MELODRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI COMO

L' AUTUNNO DEL 1819.



COMO.

PRESSO CARLANTONIO OSTINELLI

Stampatore del Teatro.

ALLA RISPETTABILE
SOCIETÀ DEL TEATRO.



A chi se non a Voi che siete delle arti belle liberali animatori debbo io presentare -- LA CENERENTOLA -- qual vostra umilissima ancella?

Quant' opera io dessi perchè ella v' apparisse d' innanzi più vaga che mai per se medesima vi mostrerà quando degniate d' accoglierla benignamente. L' esserle stato maestro d' ori-

ginale armonia l' inimitabile Rossini ;
 l' aver ella da tutte le scene mirabil-
 mente trionfalo sommamente la lusinga-
 gano ; ma sentesi poi doppiamente in-
 coraggiata dalla vostra generosità. Deh
 poichè altra volta fui onorato, e felice
 del vostro ragguardevole patrocínio,
 continuate a favoreggiarmi, e soffrite
 che pieno della più dolce speranza, e
 d' un profondissimo rispetto immuta-
 bilmente mi dica

L' umiliss. devotiss. obbed. servo
G. B. COLOMBI
 IMPRESARO.

PERSONAGGI.

- DON RAMIRO**, Principe di Salerno.
Sig. Rossi Saverino.
- DANDINI**, suo Cameriere finto Principe.
Sig. Petrazzoli Francesco.
- DON MAGNIFICO**, Barone di Montefiascone,
 Padre di
Sig. Ricci Filippo.
- CLORINDA**, e di
Sig. Marchetti Sofia.
- TISBE.**
Sig. Frattini Bietta.
- ANGELINA**, sotto il nome di
CENERENTOLA, figliastra di Don Magnifico.
Sig. Michetessi Florinda.
- ALIDORO**, Filosofo e Maestro di Don Ramiro.
Sig. Ballassi Francesco.
- CORO** di { **CORTIGIANI** del Principe.
 { **DAME.**

*La scena, parte in un vecchio Palazzo di Don
 Magnifico, e parte in un Casino di delizie del
 Principe, distante mezzo miglio.*

La Musica è del Signor Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

*Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
 dal Signor BASSI ANTONIO.*

BALLERINI.

Inventore e compositore del Ballo
 Signor ALESSANDRO FABRI.

Primi Ballerini serj assoluti.

Primo Ballerino

Signora RINALDI CAROLINA.

Prima Ballerina

Signora RACOLLI MARIETTA.

Primo Ballerino

Signor MUSSET PIETRO.

Primi Ballerini per le parti.

Signori

Bigiogero Antonio — Brugnoli Paolo.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Signori

Turchi Giuseppe.	Raimondi Teresa.
Zanti Gaetano.	Pirola Anna.
Bordone Carlo.	Castellari Teresa.

Seconda Ballerina

Signora Acorsi Maria.

Ballerini in genere.

Signori

Sessoni Carlo.	Berazzi Carlo.
Baratti Domenico.	Mauri Giovanni.

Con N. 16 Ballerini di concerto

e N. 34 Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antica sala terrena nel Castello del Barone, con porte, a destra cammino, tavolino con specchio, cestella con fiori, e sedie.

Clorinda provando uno sciassè; Tisbe acconciando un fiore ora alla fronte ora al petto; Cenerentola soffiando con un manticetto al cammino per far bollire un cuccumo di caffè; indi Alidoro da povero; poi seguaci di Ramiro.

Clo. **N**o no no: non v'è, non v'è
 Chi trinciar sappia così
 Leggerissimo sciassè.

Tis. Sì sì sì: va bene lì.
 Meglio lì; no meglio qui;
 Risaltar di più mi fa.

Clo. A quest'arte, a tal beltà
Tis. ^{a 2} Sdruciolare ognun dovrà.

Cen. Una volta c'era un Re, *con tuono flem-*
 Che a star solo s'annojò, *matico.)*
 Cerca, cerca ritrovò:
 Ma il volean sposare in tre.
 Cosa fa?
 Sprezza il fasto, e la beltà.
 E alla fin sceglie per se
 L'innocenza, e la bontà,
 Là là là,
 Lì lì lì,
 Là là là.

- a 2 } Cenerentola finiscila
 Cen. { Con la solita canzone.
 Presso al fuoco in un cantone
 Via lasciatemi cantar.
 Una volta c'era un Re:
 Una volta
 Clo. E due, e tre.
 a 2 } La finisci sì o no?
 Cen. { Se non taci ti darò
 Una volta . . . (*s'ode picchiare, Cenerentola apre, ed entra Alidoro da povero.*)
 a 3 Chi sarà?
 Ali. Un tantin di carità.
 Clo. Tis. Accattoni! via di qua.
 Cen. Zitto, zitto: su prendete
 Questo po' di colazione. (*versa una
 tazza di caffè, e lo dà con un pane
 ad Ali. coprendolo dalle sorelle.*)
 Ali. a 2 { Ah non reggo alla passione.
 Che crudel fatalità!
 Forse il Cielo guiderdone
 Pria di notte vi darà.
 Clo. Tis. Risvegliar dolce passione
 Più di me nessuna sa. (*pavoneggian-
 dosi.*)
 Tis. Clo. Ma che vedo! ancora lì! (*volgendosi ad
 osservare Alidoro.*)
 Anche un pane? anche il caffè?
 Prendi, prendi: questo a te. (*scaglian-
 dosi contro Cener.*)
 Cen. Ah! soccorso chi mi dà!
 Ali. Vi fermate per pietà. (*frapponendosi inu-
 tilmente. Entrano i Cavalieri.*)
 Coro O figlie amabili -- di Don Magnifico,
 Ramiro il Principe -- or or verrà.

- Al suo palagio -- vi condurrà.
 Si canterà -- si danzerà:
 Poi la bellissima -- fra l'altre femmine
 Sposa carissima -- per lui sarà.
 Clo. Tis. Ma dunque il Principe?
 Coro Or or verrà.
 Clo. Tis. E la bellissima?
 Coro Si sceglierà.
 Clo. Tis. Cenerentola vien quà.
 Le mie scarpe, il mio bonnè.
 Cenerentola vien qua;
 Le mie penne, il mio colliè.
 Nel cervello ho una fucina;
 Son più bella, e vo' trionfar.
 A un sorriso, a un'occhiatina
 Don Ramiro ha da cascar.
 Cen. Cenerentola vien quà,
 Cenerentola va là
 Cenerentola va su,
 Cenerentola va giù . . .
 Questo è proprio uno strapazzo!
 Mi volete far crepar?
 Chi alla festa, chi al solazzo:
 Ed io resto qui a soffiare.
 Ali. Nel cervello una fucina
 Sta le pazze a martellar;
 Ma già pronta è la ruina,
 Voglio ridere e schiattar.
 Coro Già nel capo una fucina
 Sta le donne a martellar;
 Il cimento si avvicina,
 Il gran punto di trionfar.
 Clo. Grazie. Ai cenni
 (*dando una moneta a Cenerentola,
 onde la dia ai Seguaci del Prin-
 cipe che partono.*)

Del Principe noi siamo. Ancor qui siete?

(*osservando il povero.*)

Qual tanfo! Andate, o ve ne pentirete.

Cen. (*Qual cosa vi darei (accompagnando Ali loro.)*)

Ma non ho mezzo soldo. Il core in mezzo

Mi spaccherei per darlo a un infelice.)

Ali. (*Forse al novello di sarai felice.*) (*Alid. parte.*)

Tis. Cenerentola, presto

Prepara i nastri, i manti.

Clo. Gli unguenti, le pomate;

Tis. I miei diamanti.

Cen. Uditemi sorelle . . .

Clo. Che sorelle!

Non profanarci con sì fatto nome. (*altera.*)

Tis. E guai per te se t'uscirà di bocca. (*minaccianl.*)

Cen. (*Sempre nuove pazzie soffrir mi tocca*) (*entra*)

Tis. Non v'è da perder tempo (*a sinistra.*)

Clo. Nostro padre

Avvisarne convien. (*questionando fra loro, ed opponendosi a vicenda d'entrare a destra.*)

Tis. Esser la prima

Voglio a darne la nuova.

Clo. Oh! mi perdoni,

Io sono la maggiore.

Tis. No no, gliel vo' dir io. (*crescendo nella rabbia fra loro.*)

Clo. È questo il dover mio. (*bia fra loro.*)

Io svegliare lo vuo'. Venite appresso.

Tis. Oh! non la vincerai.

Clo. Ecco egli stesso.

SCENA II.

Don Magnifico, bieco in volto esce in berretta da notte e veste da camera, e detti, indi Cenerentola.

Mag. **M**iei rampolli femminini,
Vi ripudio; mi vergogno!
Un magnifico mio sogno
Mi veniste a sconcertar. (*ricusando di dar loro a bacciar la mano.*)

Come son mortificate! (*da se osservandole. Clorinda, e Tisbe ridono quando non le guarda.*)

Degne figlie d'un Barone!

Via: silenzio, ed attenzione.

State il sogno a meditar.

Mi sognai fra il fosco e il chiaro

Un bellissimo somaro;

Un somaro, ma solenne.

Quando a un tratto, o che portento!

Su le spalle a cento a cento

Gli spuntavano le penne,

Ed in alto, sciù, volò!

Ed in cima a un campanile

Con sussiego si fermò.

Si sentiano per di sotto

Le campane sdindonar . . .

Col cì cì, cù cù di botto

Mi faceste risvegliar.

Ma d'un sogno sì intralciato

Ecco il simbolo spiegato.

La campana suona a festa?

Allegrezza in casa è questa.

Quelle penne? Siete voi:

Quel gran volo? Plebe addio.

Resta l'asino di poi?
Ma quell'asino son'io,
Chi vi guarda vede chiaro
Che il somaro è il genitor.

Fertilissima Regina

L'una e l'altra diverrà;
Ed il nonno una dozzina
Di nepoti abbraccerà.
Un Re piccolo di qua:
Un Re bambolo di là:
E la gloria mia sarà.

Clo. Sappiate che fra poco . . .

Tis. Il Principe Ramiro . . .

Clo. Che son tre dì, che nella delizioza . . . (*interrompendosi, e strappandosi D. Magnifico.*)

Tis. Vicino mezzo miglio.

Venuto è ad abitar . . .

Clo. Sceglie una sposa . . .

Tis. Ci mandò ad invitar . . .

Clo. E fra momenti . . .

Tis. Arriverà per prenderci . . .

Clo. E la scelta

La più bella sarà.

Mag. Figlie che dite! (*in aria di stupore, ed importanza.*)

Quel Principon! quantunque io nol conosca . . .

Sceglierà! . . . v'invitò . . . sposa . . . più bella!

Io cado in svenimento. (*Cener. entra, vota il*

caffè, e lo reca nella camera di D. Magn.)

Cenerentola, presto,

Portami il mio caffè. Viscere mie,

Metà del mio palazzo è già crollata,

E l'altra è per crollar. Fatevi onore.

Mettiamoci un puntello.

Figlie state in cervello. (*andando, e tornando,*

e riprendendo le figlie, che stanno per entrare.)

Parlate in punto e virgola,
Per carità: pensate ad abbigliarvi:
Si tratta niente men che inprinciparvi. (*entra nelle sue stanze, Clor. e Tisbe nella loro.*)

SCENA III.

Don Ramiro vestito da Scudiero, guarda intorno, e si avvanza a poco a poco.

Ram. Tutto è deserto -- Amici?
Nessun risponde -- In questa
Simulata sembianza
Le belle osserverò -- Nè viene alcuno?
Eppur mi diè speranza
Il sapiente Alidoro,
Che qui saggia e vezzosa
Degna di me trovar saprò la sposa.
Sposarsi e non amar! legge tiranna,
Che nel fior de' miei giorni
A difficile scelta mi condanna!
Cerchiam, vediam.

SCENA IV.

Cenerentola cantando fra denti con sottocoppa, e tazza da caffè entra spensierata nella stanza, e si trova a faccia a faccia con Ramiro, le cade tutto di mano, e si ritira in un angolo.

Cen. C'era una volta . . . ah! è fatta.

Ram. Cos'è?

Cen. Che batticuore!

Ram. Forse un mostro son'io!

Cen. Sì . . . no Signore:
(*prima astratta, poi correggendosi con naturalezza.*)

- Ram. Un soave non so che
In quegl'occhi scintillò.
- Cen. Io vorrei saper perchè
Il mio core palpitò.
- Ram. Le direi, ma non ardisco.
- Cen. Parlar voglio, e taccio intanto.
Una grazia, un certo incanto,
Par che brilli su quel viso.
Quanto caro è quel sorriso!
Scende all'alma, e fa sperar.
- Ram. Del Barone le figlie io chiedo.
Dove son? qui non le vedo.
- Cen. Stan di là nell'altre stanze.
Or verranno. (Addio speranze.)
- Ram. Ma di grazia, voi chi siete? (con in-
Cen. Io chi sono? Eh non lo so. teresse.)
Ram. Nol sapete?
Cen. Quasi no.
Quel ch'è padre, non è padre... (ac-
costandosi a lui sottovoce, e rapidis-
simamente correggendosi, ed imbro-
gliandosi.)
Onde poi le due sorelle...
Era vedova mia madre...
Ma fu madre ancor di quelle...
Questo padre pien d'orgoglio...
Sta a vedere che m'imbroglio.
Deh! scusate -- perdonate
Alla mia semplicità.
Mi seduce, m'innamora
Quella sua semplicità.
- a 3 Cenerentola da me. (dalle loro stanze
a vicenda, ed insieme.)
- Ram. Quante voci, che cos'è?
Cen. A ponente, ed a levante,
A scirocco, e a tramontana,

- Non ho calma un solo istante,
Tutto tutto tocca a me. (ora verso
una, ora verso l'altra dalle porte.)
Vengo, vengo. Addio signore.
(Ah ci lascio proprio il core.
Questo cor più mio non è.) (con pas-
sione.)
Ram. (Quell'accento, quel sembiante
È una cosa sovrumana.
Io mi perdo in questo istante;
Già più me non trovo in me. (da se
stretto, osservandola sempre.)
Che innocenza! che candore!
Ah! m'invola proprio il core.
Questo cor più mio non è.)

SCENA V.

Ramiro solo, indi D. Magnifico
in abito di gala.

- Ram. Non so che dir. Come in sì rozze spoglie
Un volto sì gentil! Ma Don Magnifico
Non apparisce ancor. Nunziar vorrei
Del mascherato Principe l'arrivo.
Fortunato consiglio!
Da semplice scudiero
Il cuore delle femmine
Meglio svelar saprò. Dandini intanto
Recitando da Principe...
Mag. Domando
Un milion di perdoni.
Dica: Sua Altezza il Principe?
Ram. Or ora arriva.
Mag. E quando?
Ram. Fra tre minuti.
Mag. (in agitazione.) Tre minnti! ah figlie!

Sbrigatevi : fia meglio
Andarle ad affrettar. Scusi : con queste
Ragazze benedette ,
Un secolo ci vuol per la toelette,
(entra dalle figlie.)

Ram. Che buffone! e Alidoro mio maestro
Sostien che in queste mura
Sia la bontà più pura.
Basta , basta vedrem. Alle sue figlie
Convien che m'avvicini . . .
Qual fragor! . . non m'inganno , ecco Dandini.

SCENA VI.

Detto ,
Cavalieri , Dandini , Don Magnifico ,
Clorinda e Tisbe.

Coro **S**cegli la sposa , affrettati :
Sen vola via l'età :
La principesca linea ,
Se no , s'estinguerà.

Dan. Come un ape ne' giorni d'aprile
Va volando leggiera e scherzosa ;
Corre al giglio , poi salta alla rosa
Dolce un fiore a cercare per se :
Fra le belle m'aggio , e rimiro :
Ne ho vedute già tante e poi tante ;
Ma non trovo un giudizio , un sembiante ,
Un boccone squisito per me.

Clo. Prence . . .

Tis. Sire . . .

Clo. Tis. Ma quanti favori!

Mag. Che diluvio , che abisso di onori!

Dan. Nulla , nulla. Vezzosa ! - graziosa ! (con
espressione or all'una , or all'altra.)

(Dico bene?) (* Son tutte papà.
(* (accostandosi a Ramiro.)

Ram. (Bestia ! attento , ti scosta , va là.)
Dan. Per pietà quelle ciglia abbassate. (alle due
sorelle , che lo guardano con passione.)

Galoppando sen va la ragione ,
E fra i colpi d'un doppio cannone
Spalancata è la breccia digià.
(Ma al finir della nostra commedia ,
Che tragedia - qui nascer dovrà ! (da se.)

Clo. Tis. , (ognuna da se.)

(Ei mi guarda , sospira -- delira ,
Non v'è dubbio , è mio schiavo digià.)

Ram. (Ah ! perchè qui non viene colei
Con quell'aria di grazia e bontà?) (sempre
osservando con interesse se torna Cen.)

Mag. (È già cotto , stracotto , spolpato.
L'eccellenza divien maestà.) (da se osser-
vando con compiacenza Dandini che
sembra innamorato.)

Dan. Allegrissimamente , che bei quadri ! (osser-
vando Clo. Tis. e Don. Mag.)

Che bocchino , che ciglia !
Siete l'ottava , e nona meraviglia.
Già tales Patris , talem Filias.

Clo. (con inchino.) Grazie.

Mag. Altezza delle Altezze , (curvandosi.)
Che dice? mi confonde: debolezze.

Dan. Vere figure etrusche. (Dico bene?) (piano a R.)

Ram. (Cominci a dirle grosse.) (piano a Dan.)

Dan. (Io recito da grande , e grande essendo ,
Grandi le ho da sparar.) (piano a Ram.)

Mag. (Bel Principotto!
Che non vi fugga : attente !) (piano alle
Figlie con compiacenza.)

- Dan.* Or dunque seguitando quel discorso
 Che non ho cominciato,
 Dai miei lunghi viaggi ritornato,
 E il mio papà trovato,
 Che fra i quondam è capitombolato,
 E spirando ha ordinato,
 Che a vista qual cambiale io sia sposato,
 O son diseredato;
 Fatto ho un invito a tutto il vicinato,
 E trovando uu boccone delicato,
 Per me l' ho destinato:
 Ho detto, ho detto, e adesso prendo fiato.
- Mag.* (Che eloquenza sublime!) (sorpreso.)
Cen. (Ih che bel abito! (entrando osserva l' abito
 del Principe, e Ram. che la guarda.)
 E quell' altro mi guarda.)
- Ram.* (Ecco colei.
 Come palpita il cor!)
- Dan.* Belle ragazze,
 Se vi degnate inciambellare il braccio
 Ai nostri Cavalieri, il legno è pronto.
- Clo.* Andiam. (servite dai Cavalieri.)
Tis. Papà, Eccellenza,
 Non tardate a venir. (escono.)
- Mag.* Che fai tu qui? (a Cen.
 Il cappello e il bastone. voltandosi.)
- Cen.* Eh! signor sì. (scuotendosi dal guardar
Dan. Perseguitate presto Ram., e parte.)
 Con i piè baronali
 I magnifici miei quarti reali. (parte.)
- Mag.* Monti in carrozza, e vengo. (andando nella
 camera dove è entrata Cen.)
- Ram.* (Eppur colei
 Vo' riveder.)
- Mag.* Ma lasciami. (di dentro in collera.)
Ram. (La sgrida?)

- Cen.* Sentite
Mag. Il tempo vola. (esce con cappello e
 bastone trattenuto con ingenuità da Cen.)
- Ram.* (Che vorrà?)
Mag. Vuoi lasciarmi?
Cen. Una parola.
- Mag.* Signore, una parola:
 In casa di quel Principe,
 Un' ora, un' ora sola,
 Portatemi a ballar.
 Ih! ih! la bella Venere!
 Vezzosa, pomposetta!...
 Sguaiata, cova-cenere!
 Lasciami, deggio andar.
- Dan.* Cos' è, qui fa la statua? (tornando indietro
 ed osservando Ram. immobile)
- Ram.* Silenzio, ed osserviamo. (sottovoce
 fra loro in tempo del solo di Mag.)
- Dan.* Ma andiamo, o non andiamo.
Ram. Mi sento lacerar.
Cen. Ma una mezz' ora, un quarto.
Mag. Ma lasciami, o ti stritolo. (alzando
 minaccioso il bastone)
- Ram.* Fermate. (accorrendo a trattenerlo)
Mag. Serenissima! (sorpreso curvan-
 (Ma vattene.) Altezzissima! dosi rispet-
 Servaccia ignorantissima! toso a D.)
- Ram. Dan.* Serva? (ora a Dan. ora a Cen.)
Cen. Cioè...
Mag. Vilissima. (mettendole una mano
 sulla bocca interrompendola)
- D' un' estrazion bassissima,
 Vuol far la sufficiente,
 La cara, l' avvenente,
 E non è buona a niente.
 Va in camera, va in camera
 La polvere a spazzar.

- Dan.* Ma caro don Magnifico,
Via non la strapazzar.
- Ram.* Or ora la mia collera
Non posso più frenar.
- Cen.* Signori, persuadetelo,
Portatemi a ballar.
Ah! sempre fra la cenere, (*con tuono*
Sempre dovrò restar? *d'ingenuità*)
(*nel momento che Don Mag. staccasi*
da Cen., ed è tratto via da Dan.,
entra Ali. con tacuino aperto.)
- Ali.* Qui nel mio codice
Delle zitelle,
Con don Magnifico
Stan tre sorelle.
Or che va il Principe
La sposa a scegliere (*a Mag.*)
La terza figlia
Io vi domando.
Mag. Che terza figlia (*confuso*)
Mi va figliando?
Ali. Terza sorella. -
Mag. Ella - morì.
Ali. Eppur nel codice
Non è così.
Cen. (Ah! di me parlano)
No non morì. (*ponendosi in mezzo*
con ingenuità)
Mag. Sta zitta lì.
Guardate qui!
Se tu respiri, (*balzandola in*
Ti scanno qui. *un cantone*)
Dunque morì?
a 3
Mag. Altezza sì (*momento di silenzio*)
a 5
Nel volto estatico
Di questo e quello,
Si legge il vortice
Del lor cervello,

- Che ondeggia e dubita,
E incerto sta.
- Mag.* Se tu più mormori
Solo una sillaba, (*fra denti, trasci-*
Un cimiterio *nando Cenerentola*)
Qui si farà.
- Cen.* Deh soccorretemi,
Deh non lasciatemi...
Ah! di me misera
Che mai sarà? (*con passione*)
- Ram.* Via consolatevi:
Signor, lasciatela.
(Già la mia furia
Crescendo va.) (*strappandola da*
D. Mag.)
- Ali.* Via, meno strepito:
Fate silenzio,
O qualche scandalo (*frapponendosi*)
Qui nascerà.
- Dan.* Io sono un Principe,
O sono un cavolo?
Vi mando al diavolo:
Venite qua. (*la strappa da D. Mag.,*
e lo conduce via. Tutti seguono Dandini. Cenerentola
corre in camera.)

SCENA VII.

Dopo qualche momento entra Alidoro in Abito di Pel-
legrino, con gli Abiti da Filosofo sotto; indi Ce-
nerentola.

- Ali.* Grazie, vezzi, beltà trovar potrai
Ad ogni passo; ma bontà, innocenza,
Se non si cerca, non si trova mai.
Gran ruota è il mondo... Figlia? (*chiama*
verso la camera di Cenerentola.)

Cen. Figlia voi mi chiamate? Oh questa è bella!
Il padrigno Barone
Non vuole essermi padre; e voi...

Ali. Tacete.

Venite meco.

Cen. E dove?

Ali. Or ora un cocchio

S' appresserà. Del Principe
Anderemo al festin.

Cen. Con questi stracci?
(*guardando se è Alidoro*)

Ali. Osservate. Silenzio. Abiti, gioje,
(*Alidoro si scopre*)

Tutto avrete da me. Fasto, ricchezza
Non v'abbaglino il cor. Dama sarete:
Scoprirvi non dovrete. Amor soltanto
Tutto v'insegnerà.

Cen. Ma questa è storia;
Oppure una commedia?

Ali. Figlia mia,
L'allegrezza e la pena
Son commedia e tragedia, e il mondo è scena.
(*prende Cener. per mano, e seco la conduce*)

SCENA VIII.

Gabinetto nel Palazzo di Don Ramiro.

Dandini entrando con *Clorinda* e *Tisbe* sotto il braccio,
Don Magnifico, e *Don Ramiro*.

Dan. Ma bravo, bravo, bravo!
Caro il mio Don Magnifico! Di vigne,
Di vendemmie, e di vino
M'avete fatto una dissertazione.
Lodo il vostro talento.

Si vede che ha studiato. (*a D. Ram.*)

Si porti sul momento

Dove sta il nostro vino conservato.

E se sta saldo e intrepido

Al trigesimo assaggio

Lo promuovo all'onor di cantiniero.

Io distinguo i talenti e premio il saggio.

Mag. Prence: l'Altezza vostra

E' un pozzo di bontà. Più se ne cava

Più ne resta a cavar. (*Figlie! vedete?*) (*piano*)

Non regge al vostro merto: (*alle figlie*)

N'è la mia promozione indizio certo.)

Clorinduccia, Tisbina (*forte*)

Tenete allegro il Re. Vado in cantina. (*parte*)

Ram. (*Esamina, disvela, e fedelmente*

Tutto mi narrerai. Anch'io fra poco (*piano a*)

Il cor ne tenterò; del volto i vezzi (*Dand.*)

Svaniscon con l'età. Ma il core...

Dan. (*Il core*)

Credo che sia un melon tagliato a fette:

Un timballo l'ingegno,

E il cervello una casa spigionata)

Il mio voler ha forza d'un editto. (*forte co-*

me seguendo il discorso fatto sottovoce)

Eseguite trotando il cenno mio.

Udiste?

Ram. Udii.

Dan. Fido vassallo, addio. (*parte*
D. Ram.)

SCENA IX.

Dandini, *Clorinda* e *Tisbe*.

Dan. Ora sono da voi. Scommetterei (*alle donne*)
Che siete fatte al torno,
E che il guercetto amore

E' stato il tornitore.

Clo. Con permesso :
(ritirando a se Dan.)

Tis. Con sua buona licenza. (come sopra)

Clo. Ascolti . . .

Tis. Senta . . .

Clo. Perdoni . . .

Tis. Favorisca . . .

Dan. Anime belle ! (sbarazzandosi con un poco di collera)

Mi volete spaccar ? Non dubitate.

(Fidati pur di me , mio caro oggetto.) (a Clor.)

(Per te sola mi batte il cor in petto.) (a Tis.)
(partono da parti opposte)

SCENA X.

Deliziosa nel Palazzo del Principe Don Ramiro.

*Don Magnifico con veste ricamata a grappoli d' uva
e i cavalieri che lo circondano. Tavolo con ricapito
da scrivere.*

Coro

Conciosiacosachè
Trenta botti già gustò ,
E bevuto ha già per tre
E finor non barcollò ;
E' piaciuto a Sua Maestà
Nominarlo cantinier :
Intendente dei bicchier
Con estesa autorità ,
Presidente al vendemmiar ,
Reggitor dell' evoè ;
Ondè tutti intorno a te
S' affolliamo qui a saltar.

Mag.

Intendente - Reggitor ?

Presidente - Cantinier !

Crazie , grazie - che piacer !

Che girandola - ho nel cor !

Si venga a scrivere

Quel che dettiamo. (pongonsi intorno ai tavolini

Sei mila copie no ai tavolini

Poi ne vogliamo. e scrivono)

Già pronti a scrivere

Tutti siam qui.

Coro

Mag.

Noi Don Magnifico . . . (osservando come

Questo in majuscole : scrivono)

Bestie ! majuscole !

Bravi ! così.

Noi Don Magnifico ,

Duca e Barone

Dell' antichissimo

Montefiascone ;

Grand' intendente ;

Gran presidente ,

Con gli altri titoli ,

Con venti et cetera ,

Di nostra propria

Autorità ,

Riceva l' ordine

Chi leggerà :

Di più non mescere

Per anni quindici ,

Nel vino amabile

D' acqua una gocciola ;

Alias capietur

Et stranguletur

Perchè ita et cetera ;

Laonde et cetera ,

Nell' anno et cetera

Barone et cetera.

Coro Barone et cetera,
E' fatto già.
Mag. Ora affiggetelo
Per la città.
Coro Il pranzo in ordine
Andiamo a mettere:
Vino a diluvio
Si beverà.
Mag. Premio bellissimo
Di scuti sedici
A chi più malaga
Si succhierà. (*partono con D. Magn.*)

SCENA XI.

*Dandini e Don Ramiro correndo sul davanti
del palco, osservando per ogni parte.*

Ram. **Z**itto, zitto: piano, piano: (*sotto voce*)
Senza strepito e rumore
Delle due qual è l'umore?
Esattezza e verità!
Dan. Sottovoce a mezzo tono,
In estrema confidenza,
Sono un misto d'insolenza;
Di capriccio e vanità.
Ram. E Alidoro mi dicea
Che una figlia del Barone . . .
Dan. Eh! il maestro ha un gran testone;
Oca eguale non si dà
(*Son due vere banderuole . . .
Ma convien dissimular.*)
Ram. (*Se le sposi pur chi vuole.
Seguitiamo a recitar.*)

SCENA XII.

Clor. accorrendo da una parte, e Tisle dall'altra.

Clo. **P**incipino dove siete?
Tis. Principino dove state?
Clo. Ah! perchè mi abbandonate?
Tis. ^{a 2} Mi farete disperar.
Clo. Io vi voglio . . .
Tis. Vi vogl'io.
Dan. Ma non diamo in bagattelle.
Maritarsi a due sorelle
Tutte insieme non si può.
Una sposa . . .
Clo. Tis. E l'altra? (*con interesse di*
Dan. E l'altra *mania*)
All'amico la darò. (*accennando Ram.*)
Clo. ^{a 2} No no no, no no no,
Tis. Un scudiero! oibò, oibò. (*risolute*)
Ram. Sarò docile, amoroso, (*ponendosi loro in*
mezzo con dolcezza)
Tenerissimo di cuore.
Clo. Tis. Un scudiero! no signore
Un scudiero! questo no. (*guardandolo*
Clo. Con un'anima plebea! *con disprezzo*)
Tis. Con un'aria dozzinale!
Clo. Tis. Mi fa male, mi fa male (*con affettazione*)
Solamente a immaginar.
Dan. Ram. La scenetta è originale
Veramente da contar. (*fra loro ridono*)

SCENA XIII.

Coro di Cavalieri dentro le scene, indi Alidoro.

- Coro** **V**enga, inoltri, avanzi il piè:
Anticamera non v'è?
- Ram. Dan.** Sapientissimo Alidoro,
Questo strepito cos'è?
- Ali.** Dama incognita qua vien,
Sopra il volto un velo tien.
- Clo. Tis.** Una Dama!
- Ali.** Signor sì.
- a 4** Ma chi è?
- Ali.** Nol palesò.
- Clo. Tis.** Sarà bella?
- Ali.** Sì, e no.
- Dan. Ram.** Chi sarà?
- Ali.** Ma non si sa.
- Clo.** Non parlò?
- Ali.** Signora no.
- Tis.** E qui vien?
- Ali.** Chi sa perchè?
- Tutti** Chi sarà? chi è? perchè?
Non si sa - ma si vedrà. (*momento di silenzio*)
- Clo. Tis.** (*Gelosia già già mi lacera,*
Già il cervel più in me non è.)
- Ali.** Gelosia già già le rosica,
Più il cervel in lor non è.
- Ram.** (*Un ignoto arcano palpito*)
(*Ora m'agita, perchè!*)
- Dan.** (*Diventato son di zucchero.*)
(*Quante mosche intorno a me!*) (*Dan.*
fa cenno ad Alid. d'introdurre la
Dama)

SCENA XIV.

*Cavalieri e Dame che introducono Cenerentola;
che in abito ricco ed elegante avvanzasi velata.*

- Coro** **A**h! se velata ancor
Dal seno il cor -- ci hai tolto,
Se svelerai quel volto -- che sarà?
- Cen.** Sprezzo quei don che versa
Fortuna capricciosa:
M'offra, chi mi vuol sposa,
Rispetto, amor, bontà.
- Ram.** (*Di quella voce il suono*
Ignoto al cor non scende;
In me la speme accende,
Di me maggior mi fa.)
- Dan.** Begl'occhi, che dal velo
Vibrate un raggio acuto,
Svelatevi un minuto
Almen per civiltà.
- Clo.** (*Vedremo il gran miracolo*
Tis. ^{a 2} *Di questa rarità.*) (*Cen. svelasi. Mo-*
mento di sorpresa, di riconoscimento,
d'incertezza)
- Tutti** Ah!

SCENA ULTIMA.

Don Magnifico accorrendo, e detti.

- Mag.** **S**ignor... Altezza in tavola...
Che... co... chi... sì, che bestia!
Quando si dice i simili!
Non sembra Cenerentola?
- Clo. Tis.** Pareva ancora a noi,
Ma a riguardarla poi
La nostra è goffa e attratta,

Questa è un po' più ben fatta ;
Ma poi non è una Venere
Da farci spaventar.

Mag. Sta quella nella cenere ,
Ha stracci sol per abiti.

Cen. Ali. (Il vecchio guarda , e dubita.)

Ram. (Mi guarda e par che palpiti.)

Dan. Ma non facciam le statue.
Patisce l'individuo.

Andiamo presto a tavola ,
Poi balleremo il Taice ,
E quindi la bellissima . . .
Con me s' ha da sposar.

Tutti meno Dan.

Andiamo , andiamo a tavola
Si voli a giubilar.

Dan. (Or che un buon pranzo capita
Per quattro io vo' mangiar.)

Tutti.

Mi par d' essere sognando
Fra giardini , e fra boschetti.
I ruscelli susurrando ,
Gorgheggiando gli augelletti
In un mare di delizie
Fanno l' anima nuotar.

Ma ho timor che sotto terra
Piano piano , a poco a poco
Si sviluppi un certo fuoco ;
E improvviso a tutti ignoto
Balzi fuori un terremoto
Che crollando - strepitando
Fracassando - sconquassando
Poi mi venga a risvegliar ,
E ho paura che il mio sogno
Vada in fumo a dileguar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ANNIBALE IN CAPUA

BALLO.

RISPETTABILE PUBBLICO.

*P*ieno di rispettosa confidenza mi fo l'onore di presentarvi una mia composizione Pantomimica: ho chiamate all' uopo tutte le mie forze, ond' essa giunga ad ottenere il vostro compatimento: prendete almeno in buon grado il desiderio, che tengo, di non rendermene indegno, e il vostro voto possa valermi d'augurio lusinghiero alla mia teatrale fatica.

ALESSANDRO FABRI.

ARGOMENTO.

La prima Guerra punica, come ricavasi dall' Istoria, fu principiata da Annibale, e terminata per la sua fuga dall' Italia. Son note le imprese di questo Eroe, ed è noto altresì, che le delizie di Capua cagionarono la sua sconfitta, e quindi la salvezza di Roma. Su ciò è tessuta la presente scenica Rappresentazione coll' unire però il vero al verisimile per comodo, e chiarezza dell' Azione.

Il partito, che trovò Annibale sotto Capua in suo favore, per cui gliene furono aperte le porte; le accoglienze ricevute da Paccuvio, uno de' Principali Senatori Capuani, la segreta intelligenza del di lui figlio contro Annibale per essere imbevuto nelle massime di Decio Magio, suo Maestro, e nemico dei Cartaginesi, l'ambizione d' Emilia, una delle prime Dame di Capua, l'amore che accendono in Annibale i di lei vezzi; le gelosie di Perolla, amante di lei non corrisposto; infine le insidie tramate da Decio, e da Perolla contro Annibale, formano l'intreccio, e lo sviluppo della presente Azione.

Tit. Liv. Rol. ed altri.

PERSONAGGI.

Capuani.

PACCUVIO Senatore del partito di Annibale, Padre di
Signor Paolo Brugnoli.

PEROLLA Amante di Emilia del partito dei Romani.
Signor Pietro Musset.

DECIO MAGIO Senatore, Maestro di Perolla, e
nemico dei Cartaginesi.

Signor Antonio Bigiogero.

MENIO Cittadino ragguardevole amico di Decio.
Signor Giuseppe Turchi.

EMILIA Illustre Donna prima amante di Perolla, e
poi di Annibale.

Signora Marietta Racolli.

SENATORI.

GUARDIE.

POPOLO.

CORTIGIANI di Emilia.

Romani.

VARRONE Ambasciatore.

Signor Carlo Bordone.

Varj UFFIZIALI del seguito suddetto.

Cartaginesi.

ANNIBALE Duce dell' Esercito.

Signora Carolina R

UFFIZIALI, SOLDATI e SCHIAVI del suo

La scena si rappresenta in Ca,

PROGRAMMA.

E chi non sa che le delizie di Capua furono un tempo la rovina di quel prode, che primiero superando le alpi

Terror d' Ausonia e del Tarpeo discese.

I molti avvenimenti, che allora turbarono quella ricchissima città, l'ozio vile d'Annibale, la congiura de' Capuani contro di lui, infine il suo vacillare in mezzo alla vittoria mi diedero animo a presentarvi su queste scene il ballo:

ANNIBALE IN CAPUA.

Voi lo giudicherete o colti ed illustri Cittadini: Eccovene il Programma.

ATTO PRIMO.

L'azione s' incomincia dall'istante che il Senato Capuano ode alla presenza del popolo l'ambasciatore de' Romani.

Varrone ambasciatore de' Capuani addomanda l'alleanza di quelli contro i Cartaginesi, e dopo essersi agitato un tanto affare in Senato, Decio Magio vivamente consiglia i suoi concittadini ad accettare le proposte del nemico; al che Paccuvio si oppone. In questo mentre Perolla figlio di lui generosamente lo prega a non ostinarsi, i Capuani deliberano di aprire ad Annibale le porte della città. Varrone si sforza

di vietarglielo, ma invano ch' eglino accremente lo scacciano, ed imprigionano gli ufficiali di lui. L'ambasciatore de' Romani gode che Magio e Perolla stiano per Roma.

Quand' ecco Magio getta il manto Senatorio e si ricovera in sua casa. Paccuvio vuol trarre seco suo figlio ad incontrare l' Africano trionfatore. Perolla scontrasi nella sua Emilia: d'essa l'interroga del perchè egli sia turbato; e poichè ella intende, che il maggiore partito dei suoi concittadini pe' Cartaginesi ne è la causa, cerca distornelo dal proteggere i Romani, ma invano; all'incontro egli prega Emilia a non intervenire alle feste apparecchiate al Cartaginese, lo che non giunge però ad ottenere. I Cartaginesi entrano in Capua. Annibale apparisce in tanto da una sbarra trionfale calcando le vinte insegne de' Romani. Cittadini d'ogni sorta, vecchi, giovani, spose e fanciulli movono ad incontrarlo festosamente. Egli si fa da loro prestare giuramento solenne di alleanza; e superbamente ne esulta. Emilia di Capua donna quanto illustre, altrettanto vezzosa, e superba adopra ogni lusinga perchè Annibale di lei s'accenda. Perolla suo primo amante se ne mostra apertamente geloso ed adirato.

Comincia Annibale a sospettare, ma il prudente Paccuvio lo racqueta, e vi pone saggio ostacolo. L'ambasciatore Decio, che i Romani favoreggiava viene di ciò accusato presso Annibale. Questi ordina che li sia recato il manto di che Decio spogliossi, e chiamatolo a lui sia prima invitato poi forzato se abbisogni a rivestirsi della sdegnata Autorità. Sono

ordinate le danze alle quali tutti accorrono; ma non tutti con animo eguale; e vien quindi il Duce vincitore corteggiato fino al suo palagio. Emilia frattanto invia da alcuni suoi Cortigiani una lettera ad Annibale con cui lo chiama in propria casa, e ciò onde più facilmente sottometerlo. Perolla, che già molto diffidava d'Emilia cautamente lo siegue, e in segreto chiamati a se que' Cortigiani, ligii da molto tempo a' suoi voleri, li mena seco dal suo maestro Magio onde intendere da essi quali ordini da Emilia ricevessero.

ATTO SECONDO.

Luogo solitario contiguo alla casa di Decio Magio.

Mentre Decio assorto in profonde meditazioni, sta volgendo fra se la salvezza di Roma, li si presenta Perolla seguito dai partigiani di Emilia. Uno di essi dà all'ambasciatore una lettera, dalla quale sente la terribile agitazione, e le furie di Perolla. Decio si vede con ciò schiusa opportuna la via a trucidare l'inimico. In questo mentre giungono a Decio i messaggi d'Annibale, perlocchè egli fatti ritirare gli astanti stà ad ascoltarli con impreterita maestà. Annibale propone a Decio, l'alleanza sua, e questi li risponde con tuono minaccevole e disdegnoso, e quindi aspramente rinfacciando i suoi tenta con maschia eloquenza di tirarli del suo partito.

Menio è il primo, che si scuote all'orazione di Decio, e dietro lui a poco a poco tutti gli

altri ne sono commossi. Quegli, che se ne avvede approfittandosene già certo del trionfo corre precipitoso: trae al cospetto di loro l'animoso Perolla, onde abbiano da lui nuovo ardire, sapendo ben essi quanto egli valga.

In fatti si sentono tutti dalla sua vista più che mai incoraggiati, e qui si ordisce la terribile congiura.

Tutto è silenzio. Decio mostra loro nudo un pugnale accennando ch'egli deve tutto immergersi nel petto d'Annibale. Molti stanno dubitosi: quand'ecco Menio strappa dalle mani di Decio quel ferro, giura la morte d'Annibale; ma nel punto istesso che ei trae seco ad ucciderlo tutti gli altri, pensa ad avere presso di se Emilia perchè ad ogni evento li serva d'ostaggio, e più commodamente possa assalire l'improvviso Affricano. Così è deciso: alcuni cortigiani di Emilia sono mandati a consegnare ad Annibale la lettera di quella menzognera mentre gli altri stanno pronti all'estermio dell'Affricano Marte.

ATTO TERZO.

Gabinetto in casa d'Emilia.

Giunge Annibale preceduto da' cortigiani, e seguito dalle sue guardie. È pregato di farle ritirare. Egli vi acconsente, e in questo mentre li viene presentata Emilia per tal modo adorna, ch'egli ne resta sorpreso, ed invaghito oltremisura. Ella figura Venere. Le tre damigelle che l'accerciano sono le tre Grazie. Quel vago fanciullo che loro vien presso è Amore. Egli

spira d'ogni parte vezzi. Le tre Grazie spogliano dall'armi Annibale, quindi siegue un *pas-de-deux*, a dimostrazione d'allegrezza e d'amore. -- Dopo ciò il Duce vuol prendere commiato, ma Emilia lusingandolo l'obbliga a giacere per quella notte nel palazzo di lei, impaziente di mostrarsi ospitalissima. Annibale richiama le sue guardie accetta di buon grado l'invito, e tutti recansi a dormire. Frattanto i cortigiani d'Emilia introducono celatamente i congiurati i quali all'udire che Annibale è custodito dai suoi alquanto vacillano; Perolla e Menio sembra però che dalla difficoltà dell'Impresa riprendono doppio coraggio; Decio rincora i suoi ad eseguirla, ed Emilia è già in potere dei congiurati. Annibale è assalito: le guardie di lui disperatamente lo difendono, e mettono in fuga i congiurati. Tutti accorrono da cento parti, e menano infinito rumore. Mentre Perolla fugge difendendosi a un tempo; da una delle guardie del Cartaginese, gli vien strappato di dosso il Manto; questo viene riconosciuto da Annibale che furibondo esulta d'aver scoperti i congiurati, e dà gli ordini più pronti, onde sia liberata l'amante, ed i ribelli sentano il peso terribile della sua vendetta.

ATTO QUARTO.

Interno sotterraneo in Casa di Decio Magio.

Siede Emilia squallida, e semiviva sopra un sasso. Si scuote ella dal miserabile letargo; si volge intorno estrefatta, incerta e

innorridisce di trovarsi in uno stato così deplorabile. Sopraggiungono Decio, e Perolla suo ricusato amante, e tale sorpresa le accresce al sommo la desolazione. L'uno, e l'altro a vicenda la rimbrottano, e per tal modo li predomina il furore che giungono persino a minacciarle morte. Un improvviso fragore d'armi ed armati atterrisce gli astanti. Decio e Perolla sono all'istante avvertiti da' loro fidi degli ordini dell'Affricano. Decio anima Perolla di scendere infaticabilmente l'ingresso del sotterraneo, giurando che se la sorte li fosse avversa, Emilia non vivrebbe più. Angustata dall'imminente eccidio che le sovrasta, trema la bella di Capua, e pensando come evitare il pericolo, immagina di spegnere a tale uopo la face, che illumina il Carcere. Ciò fatto cerca di sottrarsi a Decio, che sentendo vicinissimo il fragore dell'armi vie più infuria, e già l'insegue per ucciderla.

I Cartaginesi tutto rovesciano. Le mura del sotterraneo sono da loro con bellici ingegni atterrate; così fra un'immensa ruina termina il ballo, e in un sol punto si veggono Annibale che difende Emilia. -- Paccuvio che scongiura l'amico Affricano a lasciare in libertà il suo Perolla, Decio, e tutti i congiurati in ceppi; le donne in atto supplichevole, ed i soldati di Annibale in sembiante torbido, ed implacabile. Ecco il quadro vario vivo terribile commovente che ultimo si offrirà allo sguardo degli ammirati spettatori.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo di Don Ramiro.

Don Magnifico entrando con Clorinda e Tisbe.

Mag. **M**i par che quei birbanti (*in collera caricata*)
Ridessero di noi. Corpo di bacco!
Fo un cavaliericidio.

Tis. Papà, non v' inquietate.

Mag. Ho nella testa (*passeggiando*)
Quattro mila pensieri. Ci mancava
Quella Madama anonima.

Clo. Eh! non temete.

Il Principe per noi
Premura dimostrò . . .

Mag. Davver? Possiamo
Dunque sperar?

Tis. Sicuro.

In segreto mi ha detto: anima mia,
Ha fatto un gran sospiro, è andato via.

Clo. Un sospiro cos'è? quando mi vede,
Subito ride.

Mag. Ah! dunque
Qui sospira, e qui ride. (*riflettendo e guardando*)

Clo. Dite papà Barone, ora l'una, ora l'altra)
Che avete un gran testone,
Qual è il vostro pensier, ditelo schietto.

Mag. Giocato ho un ambo, e vincerò l'eletto.
Da voi due non si scappa, oh come! oh come
Figlie mie benedette.
Si parlerà di me nelle gazzette!
Oh! che flusso e riflusso

Avrò di memoriali : ah questo solo
 E' il paterno desio ,
 Che facciate il rescritto a modo mio.
 C' intenderem fra noi :
 Viscere mie mi raccomando a voi. (partono)

SCENA II.

Ramiro , indi Cenerentola fuggendo da Dandini ,
 poi Alidoro in disparte.

Ram. Ah ! questa bella incognita
 Con quella somiglianza all' infelice ,
 Che mi colpì stamane
 Mi va destando in petto
 Certa ignota premura . . . Anche Dandini
 Ne sembra innamorato ?
 Eccoli : udirli or qui potrò celato. (si nasconde

Dan. Ma non fuggir per bacco ! quattro volte
 Mi hai fatto misurar la galleria.

Cen. O mutate linguaggio o vado via.

Dan. Ma che ? il parlar d' amore
 E' forse una stoccata !

Cen. Ma s' io d' un altro sono innamorata !

Dan. E me lo dici in faccia ?

Cen. Ah ! mio signore ,
 Deh ! non andate in collera
 Se vi parlo sincero.

Dan. Ed ami ?

Cen. Scusi . . .

Dan. Ed ami ?

Cen. Il suo Scudiero.

Ram. Oh gioja ! anima mia ! (palesandosi)

Ali. (Va a meraviglia) (mostrando il suo contento)

Ram. Ma il grado , e la ricchezza
 Non seduce il tuo cuore ?

Cen. Mio fasto è la virtù , ricchezza è amore.

Ram. Dunque saresti mia ?

Cen. Piano , tu devi pria
 Ricercarmi , conoscermi , vedermi ,
 Esaminar la mia fortuna.

Ram. Io teco
 Cara verrò volando.

Cen. Fermati : non seguirmi. Io tel comando.

Ram. E come dunque ?

Cen. Tieni , (gli dà uno smaniglio)

Cercami , e alla mia destra

Il compagno vedrai ;

E allor . . . se non ti spiaccio . . . allor m' avrai.

(parte : momento di silenzio

Ram. Dandini che ne dici ?

Dan. Eh ! dico che da principe

Sono passato a far da testimonio.

Ram. E allor . . . se non ti spiaccio . . . allor m' avrai.

Quai misteri son questi ? ah ! mio sapiente

(scopre Alidoro)

Venerato maestro. Il cor m' ingombra

Non mai provato amore.

Che far degg' io ?

Ali.

Quel che consiglia il core.

Ram. Principe non sei più : (a Dan.) di tante sciocchezze

Si vuoi il mio palazzo. Olà miei fidi

(chiamando i Seguaci che entrino)

Sia pronto il nostro cocchio, e fra momenti . .

Così potessi aver l' ali dei venti.

Si ritrovarla io giuro.

Amore , amor mi move :

Se fosse in grembo a Giove

Io la ritroverò.

Pegno adorato e caro

Che mi lusinghi almeno , (contempla
 lo smaniglio)

Ah come al labbro , e al seno

Come ti stringerò ?

Coro

Oh! qual tumulto ha in seno
Comprenderlo non so.

Ram.

Noi voleremo - domanderemo.

Coro

Ricercheremo - ritroveremo.
Dolce speranza - freddo timore

Dentro al ^{mio} core - stanno a pugnar.
suo

Amore, amore, ^{m'} _{l'} hai da guidar.

(parte con i seguaci)

SCENA III.

Dandini, Alidoro, indi Don Magnifico.

Ali. (La notte è omai vicina.

Col favor delle tenebre

Rovesciandosi ad arte la carrozza

Presso la casa del Baron, potrei . . .

Son vicini alla meta i desir miei.) (parte
frettoloso)

Dan. Ma dunque io sono un ex? dal tutto al niente
Precipito in un tratto? (passeggiando)

Veramente ci ho fatto

Una bella figura.

Mag. Scusi la mia premura. (entra premuroso)

Ma quelle due ragazze

Stan con la febbre addosso. Si potrebbe

Sollecitar la scelta.

Dan. E' fatta, amico.

Mag. E' fatta! ah per pietà! dite, parlate!

E' fatta! e i miei germogli . . . (con sorpresa)

In queste stanze a vegetar verranno?

Dan. Tutti poi lo sapranno:

Per ora è un gran segreto.

Mag.

E quale, e quale?

Clorindina, o Tisbetta?

Dan. Non abbiate tal fretta.

Mag. Lo dica ad un papà.

Dan. Ma silenzio.

Mag. Si sa, via dica presto.

Dan. Non ci ode alcuno? (andando ad osservare.)

Mag. In aria.

Non si vede una mosca.

Dan. È un certo arcano

Che farà sbalordir.

Mag. Sto sulle spine. (smaniando.)

Dan. Poniamoci a sedere. (annojato portando

una sedia.)

Mag. Presto per carità.

Dan. Voi sentirete

Un caso assai bizzaro:

Mag. (Che volesse

Maritarsi con me.)

Dan. Mi raccomando.

Mag. Ma si lasci servir. (con smania che cresce.)

Dan. Sia sigillato

Quanto ora udrete dalla mia bocca.

Mag. Io tengo in corpo una segreteria.

Dan. Un segreto d'importanza,

Un arcano interessante

Io vi devo palesar:

È una cosa stravagante,

Vi farà strasecolar.

Mag. Senza battere le ciglia,

Senza trar nemmeno il fiato,

Io mi pongo ad ascoltar:

Starò qui petrificato

Ogni sillaba a contar.

Dan. Uomo saggio e stagionato

Sempre meglio ci consiglia,

Se sposassi una sua figlia,

Come mai l'ho da trattar?

Mag.

(Consiglier son già stampato.)
Ma che eccesso di clemenza!
Mi stia dunque sua eccellenza . . .
Anzi Altezza ad ascoltar.

Abbia sempre pronti in sala
Trenta servi in piena gala,
Cento sedici cavalli,
Duchi, Conti e Marscialli
A dozzine convitati,
Pranzi sempre coi gelati,
Ed innanzi colle fiaccole
Per lo meno sei lacchè.

Dan.

Vi rispondo senza arcani,
Che noi siamo assai lontani;
Io non uso far de' pranzi,
Mangio sempre degli avanzi,
Non m'accosto a gran signori,
Tratto sempre servitori,
Vado dietro a un scappavia
Se qualcun mi vuol con sè.
Non corbella?

*Mag.**Dan.**Mag.**Dan.*

 Gliel prometto.
Questo dunque?
 È un romanzetto;
È una burla il principato,
Sono un uomo mascherato,
Ma venuto è il vero Principe,
M'ha strappata alfin la maschera,
Io ritorno al mio mestiere,
Son Dandini il cameriere,
Rifar letti, spazzar abiti,
Far la barba, e pettinar.

Mag.

Di quest'ingiuria,
Di quest'affronto,
Il vero Principe
Mi darà conto.

Dan.

Oh! non s'incomodi;
Non farà niente:
Ma parta subito,
Immantinente.

*Mag.**Dan.**Mag.**Dan.**Mag.**Dan.**Mag.*

Non partirò.
Lei partirà.
Ci rivedremo,
Ci parleremo.
Ci rivedremo,
Ci parleremo.
Non partirò.
Lei partirà.

Tengo nel cerebro
Un contrabbasso;
Che basso basso
Frullando va.

Da cima a fondo,
Poter del mondo!
Che scivolata.
Che gran cascata!
Eccolo, eccolo,
Tutti diranno,
Mi burleranno
Per la città.

Dan.

Povero diavolo!
È un gran sconquasso;
Che d'alto in basso
Piombar lo fa.

Vostr' Eccellenza
Abbia prudenza;
Se vuol rasojo,
Sapone e pettine,
Saprò arricciarla,
Sbarbificarla . . .
Ah ah! guardatelo;
L'alocco è là.

(partono.)

ATTO
SCENA IV.

Alidoro solo.

Mi seconda il destino. Amor pietoso
Favorisce il disegno. Anche la notte
Procellosa e oscura
Rende più natural quest' avventura.
La carrozza già è in pronto. Ov' è Dandini?
Seco lo vuol nel suo viaggio. Oh! come
Indocile s' è fatto e impaziente!
Che lo pizzica amor segno evidente. *(entra)*

SCENA V.

Sala terrena con cammino in sasa di Don Magnifico.

Cenerentola nel solito abito.

Cen. **Q**uanto sei caro! e quegli *(guarda lo smaniglio)*
Cui dato ho il tuo compagno,
E' più caro di te. Quel signor Principe
Che pretendea con quelle smorfie? Oh bella!
Io non bado a ricami, ed amo solo
Bel volto, e cor sincero,
E dò la preferenza al suo Scudiero.
Le mie sorelle intanto... ma che occhiate!
Pareano stralunate! -- qual rumore!
(Uh chi vedo, che ceffi! Di ritorno!
Non credea che tornasse avanti giorno).

SCENA VI.

Don Magnifico, Clorinda, Tisbe e detta.

Clo. **M**a ve l' avevo detto... *(entrando accen-*
Mag. *Ma cospetto, cospetto!* *nan. la Cen.)*
Similissime sono affatto affatto.

SECONDO.

Quella è l' original, questa è il ritratto.
Hai fatto tutto?

Cen. **Tutto.**
Perchè quel ceffo brutto
Voi mi fate così?

Mag. **Perchè, perchè...**
Per una certa strega,
Che rassomiglia a te.

Clo. **Su le tue spalle**
Quasi mi sfogherei.

Cen. **Povere spalle!**
Cosa ci hanno che far?

Tis. **Oh fa mal tempo!**
*(cominciano lampi e tuoni, indi si sente
il rovesciarsi d'una carrozza)*

Minaccia un temporale.

Mag. **Altro che temporale!**
Un fulmine vorrei
Che incenerisse il Camerier.

Cen. **Ma dite:**
Cosa è accaduto? avete
Qualche segreta pena?

Mag. **Sciocca, va là: va a preparar la cena.**
(con impeto)

Cen. **Vado, sì vado. (Oh che cattivo umore!**
Ab! lo Scudiere mio mi sta nel core.) (parte)

SCENA VII.

*Don Magnifico, Tisbe, Clorinda, indi Ramiro
da Principe e Dandini.*

Dan. **A**mico, perdonate,
La carrozza del Principe
Ribaltò... ma chi vedo? *(riconoscendo D. Mag.)*

Mag. **Uh! siete voi?**
Ma il Principe dov' è?

Dan.

Lo conoscete?

*(accennando Ram.)*Mag. Lo Scudiero! oh guardate *(rimanendo)*Ram. Signore, perdonate, *(sorpreso)*

Se una combinazione

Mag. Che dice? si figuri, mio padrone.

(Eh! non senza perchè venuto è qua. (alle figlie)

La sposa, figlie mie, fra voi sarà)

Ehi! presto, Cenerentola,

Porta la sedia nobile.

Ram. No, no: pochi minuti; altra carrozza

Pronta ritornerà.

Mag. Ma che! gli pare?

Clo. Ti sbriga, Cenerentola.

SCENA VIII.

*Cenerentola recando una sedia nobile a Dandini, che crede il Principe.*Cen. **S**on qui.

Mag. Dalla al Principe, bestia, eccolo lì.

Cen. Questo . . . ah che vedo! Principe! *(sorpresa riconoscendo per Principe D. Ramiro, si pone le mani sul volto, e vuol fuggire.)*

Ram. T'arresta.

Che, lo smaniglio! è lei: che gioja è questa!

Siete voi? . . .

Cen. Voi Prence siete? *(osservando il vestito del Prence)*Tis. Clo. Qual sorpresa! *(fra loro attonite)*

Dan. Il caso è bello.

Mag. Ma . . . *(volendo interrompere Ramiro)*

Ram. Tacete.

Mag. Addio cervello.

Se . . . *(come sopra)*

Ram. Dan. Silenzio.

a 6

Che sarà!

Questo è un nodo avviluppato.

a 6 { Questo è un gruppo rintrecciato,
Chi sviluppa più inviluppa,
Chi più sgruppa, più raggruppa;
Ed intanto la mia testa
Vola vola, e poi s'arresta,
Vo' tenton per l'aria oscura,
E comincio a delirar.

Mag. Ma in somma delle somme,
Altezza, cosa vuole?

Ram. Piano: non più parole:

Questa sarà mia sposa. *(prende per mano Cener.)*

a 3 Ah? ah! dirà per ridere.

Non vedi che ti burlano *(a Cener.)*

Ram. Lo giuro: mia sarà.

Mag. Ma fra i rampolli miei,
Mi par che a creder mio . . .

Ram. Per loro non son io,

Ho l'anima plebea.

Ho l'aria dozzinale. *(con aria di disprezzo)*Dan. Alfine sul bracciale, *(contraffacendolo)*

Ecco il pallon tornò;

E il giocator maestro

In aria il ribalzò.

Ram. Vieni a regnar: lo impongo. *(tenendo con dolce violenza Cenerentola)*

Cen. Su questa mano almeno;

E prima a questo seno . . . *(volendo baciare la mano a D. Mag. ed abbracciare le sorelle è rigettata con impeto)*

Mag. Ti scosta.

Clo. Tis. Ti allontana.

Ram. Perfida gente insana!

Io vi farò tremar.

Cen. Dove son! che incanto è questo!

Io felice! oh quale evento!

È un inganno! ah! se mi desto!
 Che improvviso cangiamento!
 Sta in tempesta il mio cervello,
 Posso appena respirar.

Gli altri Quello brontola, e borbotta,
 Questo strepita, e s'adira,
 Quello freme, questo fiotta,
 Chi minaccia, chi sospira;
 Va a finir, che a pazzarelli
 Ci dovranno strascinar.

Ram. Dan. Vieni, vieni; Amor ti guida
 A regnare, e a trionfar. (*Ram. trae seco
 Cen., ed è seguito da Dan. e da D. Mag.*)

SCENA IX.

Tisbe, Clorinda, indi Alidoro.

Tis. Dunque noi siam burlate?

Clo. Dalla rabbia.

Io non vedo più lume.

Tis. Mi pare di sognar... La Cenerentola...

Ali. Principessa sarà. (*entrando*)

Clo. Chi siete?

Ali. Io vi cercai la carità.

Voi mi scacciaste. E l'Angiolina, quella

Che non fu sorda ai miseri,

Che voi teneste come vile ancella,

Fra la cenere e i cenci,

Or salirà sul trono. Il padre vostro

Gli è debitor d'immense somme. Tutta

Si mangiò la sua dote. E forse forse

Questa reliquia di palazzo, questi

Non troppo ricchi mobili, saranno

Posti al pubblico incanto.

Tis. Che fia di noi frattanto?

Ali.

Il bivio è questo.

O terminar fra la miseria i giorni,
 O pure a piè del trono
 Implorar grazia, ed impetrar perdono.
 Nel vicin atrio io stesso
 Presago dell'evento,
 La festa nuziale ho preparata:
 Questo, questo è il momento.

Clo. Abbassarmi con lei! Son disperata!
 Sventurata! mi credea

Comandar seduta in trono...

Son lasciata in abbandono

Senza un'ombra di pietà.

Ma che serve! tanto fa.

Sono alfine giovinetta,

Non son brutta, ho vezzi e brio;

Un marito a modo mio

Forse ancor mi toccherà. (*parte*)

Ali. La pillola è un pò dura:
 Ma inghiottirla dovrà; non v'è rimedio.
 E voi cosa pensate?

Tis. Cosa penso?

Mi accomodo alla sorte:

Se mi unilio alla fin, non vado a morte. (*parte*)

Ali. Giusto ciel! ti ringrazio! I voti miei
 Non han più che sperar. L'orgoglio è oppresso
 Sarà felice il caro alunno. In trono.
 Trionfa la bontà: contento io sono. (*esce*)

SCENA ULTIMA.

Sala con trono.

Ramiro, e Cenerentola in abito ricco: a destra, in piedi Dandini, e Cavalieri intorno. In un angolo Don Magnifico confuso con gli occhi fitti in terra. Indi Alidoro, Clorinda e Tisbe mortificate copredonsi il volto.

Coro **D**ella Fortuna istabile
 La revolubil ruota
 Mentre ne giunge al vortice
 Per te s'arresta immota,
 Cadde l'orgoglio in polvere;
 Trionfa la bontà.

Ram. Sposa . . . (scuotendo Cener.)

Cen. Signor perdona (stupida per la gioja.)

La tenera incertezza
 Che mi confonde ancor. Poc' anzi il sai
 Fra la cenere immonda . . .
 Ed or sul trono . . . e un serto mi circonda.

Mag. Altezza . . . a voi si prostra. (corre in ginocc.)

Cen. Nè mai m' udrò chiamar la figlia vostra ?

Ram. Quelle orgogliose . . . (accennando le sorelle.)

Cen. Ah Prence,
 Io cado ai vostri piè. Le antiche ingiurie
 Mi svanir dalla mente.
 Sul trono io salgo, e voglio
 Starvi maggior del trono,
 E sarà mia vendetta il lor perdono.
 Nacqui all' affanno, al pianto,
 Soffrì tacendo il core;
 Ma per soave incanto
 Dell' età mia nel fiore,
 Come un baleno rapido,
 La sorte mia cangiò.

No, no: tergete il ciglio;
 Perché tremar, perché?
 A questo sen volate,
 Figlia, sorella, amica
 Tutto trovate in me. (abbracciandole.)

Tutti meno Cenerentola.

M' intenerisce, e m' agita
 È un nume agli occhi miei
 Degna del trono sei,
 Ma è poco un trono a te.

Cen. Padre . . . Sposo . . . Amico . . . oh istante!
 Non più mesta accanto al fuoco
 Sarò sola a gorgheggiar.

Ah fu un lampo, un sogno, un giuoco
 Il mio lungo palpitar.

Coro Tutto cangia a poco a poco:
 Cessa alfin di sospirar.
 Di fortuna fosti il giuoco:
 Incomincia a giubilar.

F I N E.

